

La pagliuzza e la trave

Un giorno un maestro domandò ai suoi discepoli: "Perché le persone gridano quando sono arrabbiate?". "Gridano perché perdono la calma", rispose uno. "Ma perché gridare, se la persona sta al suo fianco?" - "Gridiamo perché desideriamo che l'altra persona ci ascolti". - "Ma se è al mio lato non è possibile parlargli a voce bassa?". Allora il maestro spiegò: "Quando due persone sono arrabbiate, i loro cuori si allontanano molto. Per coprire questa distanza bisogna gridare per potersi ascoltare. Quanto più arrabbiati sono, tanto più forte dovranno gridare per sentirsi l'uno con l'altro. D'altra parte, che succede quando due persone sono innamorate? Loro non gridano, parlano soavemente. E perché? Perché i loro cuori sono molto vicini. La distanza tra loro è piccola. A volte i cuori sono talmente vicini che neanche parlano, solamente sussurrano. E, quando l'amore è più intenso, non è necessario nemmeno sussurrare, basta guardarsi. I loro cuori si intendono".

La Parola di Dio appena proclamata mi ha fatto tornare in mente questo sprazzo di saggezza riferito a Gandhi, il grande pacifista indiano. Nella nostra quotidianità si verificano situazioni difficili, di incomprendimento, di reazione anche violenta, di rottura, di scontri verbali sconclusionati. Questo spesso capita perché non si usa il setaccio della ragionevolezza che permette di scartare quei rifiuti che appesantiscono e rendono difficili i nostri rapporti con il prossimo.

L'immagine del setaccio ci viene suggerita dalla Libro sapienziale del Siracide che ci ha appena detto: "*Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti*". Il grano, per esempio, quando veniva raccolto manualmente, senza i mezzi moderni, era setacciato, proprio per purificarlo dalle pagliuzze, che per la loro piccolezza e leggerezza si sparpagliavano nell'aria con l'effetto, a volte, di recare piccoli, momentanei disturbi agli occhi.

L'immagine della pagliuzza nell'occhio confrontata alla trave è di una, voluta, sproporzionata ed estrema esagerazione. Però è efficace. Gesù mettendo al centro l'occhio, che capta immagini ma non vede se stesso, vuole arrivare a chi usa l'occhio, alla persona.

Nelle intenzioni di Gesù l'occhio rimanda alla verità del cuore. "*L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda*". La prima lettura ci ha anche sapientemente ricordato che: "*il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo*". Il modo di ragionare è elaborato dal cuore. Il cuore funge da setaccio di ciò che l'orecchio sente e l'occhio vede. "*Quando un uomo discute, ne appaiono i difetti*", sottolinea ancora la scrittura. E se gli animi si accendono sopraggiunge il rischio che la distanza aumenti a tal punto da non incontrare mai più la strada per tornare.

E spesso sono proprio le pagliuzze, cioè tante piccole cose, che sembrano di poco conto, a far saltare tutto. "*Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?*".

Gesù attira la nostra attenzione su una caratteristica curiosa che appartiene un po' a tutti e che potremmo identificare con l'ignoranza di se stessi, il non conoscerci abbastanza, che combinata con la presunzione di conoscere gli altri, mette in primo piano i difetti e le colpe del prossimo. E si combinano tanti guai. Prima di aiutare gli altri, dobbiamo riconoscere e affrontare i nostri punti deboli, le pagliuzze e a volte anche le travi! Fatto questo, con umiltà, saremo in grado di aiutare gli altri! Fare gli 'oculisti', magari con ipocrisia, nella coscienza altrui è un mestiere che può giocarci contro. Magari si è capacissimi di fare la diagnosi su come togliere la pagliuzza dall'occhio di un altro, senza saper applicare a se stessi la medesima critica che con spregiudicatezza si usa verso il prossimo. Non possiamo aiutare gli altri se prima non aiutiamo noi stessi. Se vogliamo aiutare gli altri è indispensabile essere consapevoli che forse domani potrebbe toccare a noi essere aiutati. La Parola di Dio, il Vangelo in particolare, anche se con parole forti, ci vuole stimolare ad essere "*buoni, dunque persone buone che dal buon tesoro del loro cuore fanno uscire il bene*". Così si stradicano le travi del male e non si drammatizzano le pagliuzze, i difetti, che inevitabilmente notiamo nel prossimo. San Paolo, scrivendo ai Corinti pensava anche a noi: "*Fratelli carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore*".

P. Valerio